

STEMMI DI RETTORI E DI FAMIGLIE NOTABILI DI BUIE

GIOVANNI RADOSSI

Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 929.6 (497.13 Istria)
Saggio scientifico originale

Il geografo arabo Abu-Abdallah-Mohamed-al, meglio conosciuto sotto il nome di *Edrisi*, che aveva viaggiato attraverso la provincia dell'Istria nel XII secolo, la descriveva nella sua *Geografia nubienese*, facendo cenno di splendide e popolate città, di cui alcuni secoli più tardi molte perderanno ogni importanza, riducendosi a semplici villaggi. Ecco il brano che si riferisce al territorio istriano: «*b.runah* (Pirano) è città ragguardevole ... *bub.lah* (Buje), città grande e popolata ... *um.lah* che dicesi pure *'ng.lah* (Insula.Isola), città popolata di Franchi (italiani) ... *amag'.u* (Umago), la popolazione è di Franchi e la città è posta alla marina ... *g'.b.tnubah* (Cittanova), che è la nuova città appartenente ai Franchi ... Essa è divisa in due parti, delle quali una è al piano, l'altra sopra un monte che domina il mare ... *b.r.n'.g'.u*, che altri chiamano *b.r.nzu'* (Parenzo) è città popolata, molto fiorente, ed ha legni da guerra e navi numerose ... *rig.nu* (Rovigno), che appartiene ai Franchi ... è città grande con dintorni ameni e molto popolata ... *bulah* (Pola) è bella, grande e popolata, ed ha naviglio sempre allestito ... *mu.dúlinàh* (Medolino), città ragguardevole e popolata ... *albunah* (Albona) ... *f.lànuna* (Flanona, Fianona) è città grande popolata, in prospere condizioni; ha navi sempre pronte e costruzioni navali incessanti. Sul confine orientale di questa regione trovansi montagne continue e deserte lande. Nomina poi, quali luoghi ragguardevoli, *tamat.r.s.* (Matterada) e *d.st.ri.s* (Capodistria)».¹

Agli inizi del XVII secolo (1612) il Manzuoli così annotava: «Buie Castello popolato, et serrato distante da Grisignana miglia 4.hà sotto di sè Triban et Carset. Fuori delle mura è una Chiesa della Madona doue è un'immagine sua miracolosa, et per ciò molto visitata, et nella Chiesa maggiore sono molte reliquie ma frà l'altre, è un dedo di S. Servolo suo Confalone, ossa di S. Andrea Apostolo di S. Eufemia, et di S. Hermacora: Nel territorio è di notevole il bosco Fernè».²

F. Olmo, nel 1614 così relazionava: «Buje è Castello circondato di muro e torri, distante da Grisagnana 4 miglia, dove manda la Repubblica di

¹ B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, AMSI V, Coana, Parenzo, 1889, pag. 369.

² MANZUOLI, *Nova descrizione della provincia dell'Istria* (ristampa) Forni, Bologna 1979, p. 54; cfr. AT.

Venetia un Podestà. Ha sotto di se Triban et Canse, nel cui territorio vi è di notevole il bosco Fernè».³

Il vescovo cittanovese Tommasini⁴ stendeva, poco più tardi, una lunga e particolareggiata memoria su Buie: «Nell'aggregato dei monti sorge in qualche riguardevole altezza Buje, castello molto popolato, posto verso la mia diocesi, luogo di buon'aria in cui risiede qual in epilogo il bello ed il buono di questi contorni. È lontano da Cittanova miglia nove, da Pirano dieci, da Umago sette, da Capodistria dodici, da quali litorali, e principali della provincia, riceve molti comodi, e ad essi compartisce dei suoi frutti. Domina quì l'occhio da due parti il mare Adriatico, e scorge benissimo ogni benchè piccolo vascello, dall'altra parte leggiadre e fruttifere corsive di monti. Fu chiamato Buje, che favoleggiar volesse dagli armenti di Ercole, ma da quali, raccontano i più vecchi, prese in questa guisa il nome.⁵ (...) La terra non ha acque, ed in tutto non vi sono che tre cisterne. Si vale delle fontane vicine una detta la Carrara che è la più antica. La seconda l'Entica, e tre però in Cerrari due buone, e la terza da poner nelle zonte. Non ha il territorio nè fiumicello, o torrente, se non alcuni piccoli che presto mancano. Le ville vicine hanno però buone acque di fontane.

Il territorio di Buie è montuoso la maggior parte con alcune piccole valli, non è molto grande, ma tutto pieno di uve, olivi, che vien governato con molta spesa, ma la maggior parte di quelli della terra lavorano da loro stessi li proprj beni. Si seminano formenti ed orzi, con alcuni pochi legumi e tanto che non può alimentare gli stessi popoli. Li vien somministrato il formentone e la farina dai luoghi vicini, specialmente da Pinguente, e dal Friuli per la via di Pirano. Raccoglie gran quantità di vino, e qualche anno arrivano a sei mille orne nella terra sola, raccogliendosi questo dalle decime che pagano al vescovo, e parte alla chiesa di San Servolo, ed in questo consiste le loro entrate, potendo per loro privilegio estrarlo o portarlo in ogni luogo, e venendo in terra aliena, venendo qui da paesi lontani a comportarlo. Fanno ogni anno il daziario del vino, qual'è obbligato mantener la terra di vino al prezzo ch'esso leva il dazio, ed ha autorità a levarlo dagli altri per il prezzo che lo possono vendere. Raccoglie molt'olio, ch'è la seconda entrata di questi popoli, qual'è buonissimo, e lo portano la maggior parte nel Friuli».

Buie andò a sedersi sull'estremo angolo di un colle, per cui domina quasi tutta la penisola e signoreggia il proprio territorio, formato da giacimenti di terra fertile.

«Sorrìde a tutta quella natura obbediente che inghirlanda il lavoro a tutti quei villaggi ed a quelle case sparse tra i campi come alveari d'api presso a pascoli di fiori».^{5bis}

³ D.F. OLMO, *Descrittione dell'Histria*, AMSI I, Coana, Parenzo, 1885, p. 170.

⁴ G.F. TOMMASINI, *Dè commentarj storico-geografici della Provincia dell'Istria*, AT IV, Marenigh, Trieste, 1837, pp. 294-307.

⁵ Varie ed «eterogenee» sono le supposizioni sulla possibile origine etimologica del toponimo Buie: cfr., a tale proposito, anche G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, pp. 294-295.

^{5bis} G. CAPRIN, *Le Alpi Giulie*, I. Svevo, Trieste 1969, p. 359.

«Un solo punto dell'Istria offre un panorama più vasto di quello della nostra «Spia», ed è il Monte Maggiore, però a mio avviso, non così bello. Il panorama del Monte Maggiore ha per sfondo boschi monotoni e terreni carsici; il campanile di Buie invece è contornato via via dalla parte più ubertosa dell'Istria; il rosso autunnale dei pampini si fonde col verde scialbo degli ulivi e riesce in una tinta morbida e bronzea sperdentesi in sfumature varie nelle valli e sui colli. Come su d'una veste di broccato fluiscono i nastri di raso, così le strade bianche e numerose intersecano le campagne; ad occidente esse baciano il mare dai riflessi argentini, a settentrione ed a oriente sfumano nel velo grigio violaceo del vespero, che avvolge il Monte Re ed il Monte Maggiore. Di sera, quando l'aere è limpido, si può scorgere anche il campanile d'Aquileia ed il duomo dell'antica città episcopale, Caorle in laguna».⁶

* * *

Buie, d'origine romana (*Bullea*),^{6bis} fu posseduta nel medioevo dai conti di Weimar e dai patriarchi di Aquileia. *La terra*, o piuttosto il *castello*, come si diceva allora, fu, durante il dominio patriarchino, in condizione di comune secondario, «non perfetto», poiché il governo della cosa pubblica era affidato agli abitanti del luogo, ma la giustizia civile e quella penale (per casi più complessi) era esercitata dal patriarca Marchese della provincia per il tramite di propri ufficiali. Tuttavia, Buie non era in «condizione bassa», se le storie dell'epoca ne fanno menzione, come nel 1251 quando fu data in governo alla città di Capodistria da parte del patriarca Gregorio da Montelongo, e se nel 1268 «bollendo i malumori» tra il patriarca e le maggiori città della penisola, sostenute dai conti d'Istria, Buie si mise spontaneamente sotto la protezione di Capodistria.

La tendenza alle «fazioni di guerra» che era stata fatale nel secolo XIII per le condizioni economiche e demografiche dell'intera provincia, continuò la sua deleteria azione, coinvolgendo ovviamente, anche il territorio di Buie. Molte delle ville che qua e là esistevano nelle campagne nei secoli precedenti, dovettero venir abbandonate per le continue scorrerie ora delle truppe patriarchine, ora di quelle venete, talvolta di ambedue, congiunte. Rapine, incendi ed uccisioni cui si aggiunsero le epidemie di peste che infuriarono con massima violenza, decimarono la popolazione, arrivando talora a distruggerla completamente in taluni settori: lo stato di regresso economico e demografico andò, quindi, vieppiù approfondendosi.

⁶ G. STRADNER, *Schizzi dall'Adria*, v. II, ed. Schimpff, Trieste, 1903; pp. 106-107; ancora *ibidem*: «I mercati di Buie sono importanti per tutto il territorio compreso tra il Risano ed il Quietto. In una piazza grande, ornata d'alberi, così come a Pisino, nei giorni di fiera è vivissimo il commercio di prodotti greggi e di tutto quanto spetta all'economia rurale. Mi trovavo a Buie nel tempo della vendemmia. Le viti erano stracariche di grappoli, le strade rigurgitavano di carri tirati da asinelli anzimanti a muovere il peso di tini ricolmi. Dinanzi a quasi tutte le case si pigiava l'uva».

^{6bis} «Buie serba vestigia d'una colonia romana e nel posto del duomo attuale era una volta un tempio pagano; i capitelli ed i tamburi delle colonne sono murati nella facciata senza intonaco. I tesori dell'arte pagana, ridotti in pezzi da pii costruttori, servirono da materiale di fabbrica», G. STRADNER, *op. cit.*, p. 105.

La guerra che si era riaccesa tra il patriarca e Venezia, con l'intervento del conte di Gorizia (Alberto II) ora in favore del primo ed ora contro, durò dal 1304 al 1310: l'Istria ne rimase esausta di uomini, sicchè non fu in grado di resistere alle truppe venete che tentavano di togliere al patriarca i luoghi che egli ancora possedeva nella provincia. Durante questa guerra il territorio circostante Buie fu duramente colpito: veniva incendiato Castelvenero, Momiano devastata. Ma le ostilità continuarono anche coinvolgendo in guerre «fratricide» le piccole località del territorio, complicate da nuove guerre e saccheggi provenienti dai genovesi, dalle truppe di re Lodovico d'Ungheria e da «fatti d'armi» che contrapponevano sempre più di frequente i veneti ed i patriarchini.⁷

Nei primi anni del secolo XV i litigi nella provincia erano circoscritti ai piccoli luoghi e si sviluppavano tra gli «aderenti» del patriarca e quelli della Repubblica.

«Allorquando il dominio dei patriarchi d'Aquileja gravemente minacciato dalla crescente possanza dei veneti andava cedendo, e prima ancora che nel 1420 il piacentino Filippo Arcelli conte di Valtidone conquistasse alle armi venete da lui condotte, il rimanente dell'Istria patriarchale, Buje davasi spontanea in dedizione ai Veneziani».⁸ Nel 1412, ai fatti che qui registriamo, pur vedendosi smantellare le mura e condividendo in tal senso, la sorte di Rozzo e Colmo: *MCCCCXII die XXVII Mensis Augusti. Comparuerunt ad praesentiam nostri Dominii Ambasciatores Communitatis Bulearum petentes nomine dictae Communitatis confirmationem pactorum eis promissorum per D.V. Jacobum de Rippa Militem Capitaneum Pasinaticorum Raspurch, quibus Ambasciatoribus bonum est respondere: Vadit pars, quod respondeatur Ambasciatoribus Bulearum in hac forma.*

Et primo ad primum capitulum per quod dictus Jacobus promisit iudicibus Consilio et Communi, et populo Bulearum eos conservare in suis antiquis consuetudinibus respondetur; quod sumus contenti observare capitulum praedictum cum ista declaratione quod Rectores nostri qui per tempora erunt, ministrare debeant jus et justitiam pro ut servatur in aliis nostris terris Istriae.

Super alio capitulo per quod promisit, quod nostra dominatio concedit territorio S. Gerogii cum pertinentis suis, quod territorium ad praesens tenet, et possidet nostrum Dominium, et super alio capitulo per quod fuerunt concordati quod Serunt (sic) q.m Endrici de Buleis pro sua Communitate, et Gualengus de Appolonio de Pirano pro sua Communitate, debent confinare, et confinia ponere super Territorium Castri Veneris, Respondeatur quod nostra

⁷ B. SCHIAVUZZI, *op. cit.*, pp. 392-422. Vedi anche: «1410 m. v. 20 febbraio. – Potendosi bene comprendere dalle lettere del podestà e capitano di Capodistria, – Quod dominus Rex hungarie, conatur ... facere ea que possunt ad damnum et ruinam nostram redundare ... et jam terre Mugle, portule et bullearum, in partibus Istrie existentes que sunt patriarchatus aquilege, se submiserint obidientie», ed essendo inoltre, come il marchese dell'Istria riferì al podestà e capitano di Capodistria, il detto re disposto «mittere ad partes Istrie, equorum tria millia» ed essendo conveniente di provvedere quanto più presto è possibile alle nostre terre, e considerata anche la posizione di Buje, posta quasi nel centro della provincia, e i danni che ne verrebbero lasciando correre», *Senato misti*, AMSI, IV, p. 268.

⁸ P. KANDLER, *Statuti municipali di Buje*, in *Istria*, a. V, n. 38, 1850; Cfr. AMSI, IV, pp. 276-277.

dominatio de Territorio S. Georgii, quod nunc possidet Communitas nostra Grisignanae non habent illam veram informationem, sed quod ipsi possunt reverti domum suam, et nos interim accipiemus informationem necessariam tam super facto Santi Georgii, quam super facto Castri Veneris, et factis videmiis suis, et transacto mense septembris poterunt reverti Venetias et tunc supra praedictis Capitulis terminabimus prout videbimus fore rationabile et justum.

Super Capitulum autem per quod dictus Capitaneus promisit Ser. q.m Hendrici de Buleis pro sua provisione de introitibus dicti loci ducatorum centum in Anno, Respondeatur quod sumus contenti dictam provisionem ducatorum centum eidem serviri de introitibus dicti loci consignari facere, ut sibi promissum fuit.

Et quia dicta Communitas ultra septimum Capitulum factum cum Capitaneo nostro petiit. ut considerata Guerra quod dicta Communitas abiit pro damnis, et guasto sibi dato, quod de gratia speciali volumus dictam Communitatem absolvere per quinque annos ec. Respondeatur quod non sumus informati de conditionibus dicti loci Bulearum, et volumus supra predicta habere informationem, et quando mitent Venetiis super facto S. Georgi et Castrum veneris, super isto Capitulo etiam eis faciemus responsum.

Super aliam autem requisitionem, quam faciunt, ut scribamus Rectoribus nostris Istriae, quod possint in eorum districtibus emere frumentum pro suis pecuniis et illud portare Buleas pro victo suo, Respondeatur quod sumus contenti hoc eis concedere, et eis faciemus litteras nostras patentes per quas mandabimus rectoribus nostris Istriae quod permittant eis emere frumentum praedictum victui suo necessarium.

Jo. Bernardinus de Ambrosiis Duc. Notarius fideliter cum autentico auscultavi etc.

«Ego Franciscus Rubeo Duc. Notarius cum autentico auscultavi et., in fidem me subscripsi».⁹

Comunque, la dedizione non fu un atto del tutto tranquillo, sia per quanto attiene agli avvenimenti che la precedettero,¹⁰ sia per la questione dell'abbattimento delle mura.¹¹ I rapporti con i vicini rimarranno, però,

⁹ P. KANDLER, *Statuti municipali di Buje, op. cit.*

¹⁰ Cfr. *Senato misti*, in AMSI, V, Parenzo 1881, p. 315 «Avendo i rettori dell'Istria avvisato che 500 cavalli uniti agli uomini di Buie vennero ai danni dei sudditi veneti, si delibera che Lodovico Buzzaccarini ...» (5 maggio 1412); Cfr. anche AMSI, V, p. 316: «Licenza a L. Buzzaccarini, ora a Buje, di ritornare a Venezia con suoi cavalli e famigli ...» (1 sett. 1412).

¹¹ «1412, 12 novembre. Nel consiglio dei Cento. Avendo il podestà e capitano di Capodistria scritto, «quod Capitaneus noster paysinaticorum Raspurch equitavit ad Bulleas, cum intentione prosterni faciendi muros et fortificia Bullearum, quia illi de Bulleis calcitrare principiabant utendo verbis turpibus contra honorem nostri domini» il Consiglio gli raccomanda di provvedere al vantaggio del Dominio, e stabilisce di scrivere a quel podestà e al capitano di Raspo «quod exequantur» se così è «dictam deliberationem et provisionem, non faciendo tamen aliquam novitatem in domibus habitationibus et bonis civium et habitatorum Bullearum». AMSI, IV, p. 277. «A tutto quello che è stabilito nella parte precedente si aggiunge che, ottenuto da Buje quello che si desiderava, cioè occupata, si debbono innalzare le insegne del patriarcato d'Aquileja, e custodire il luogo fin che il patriarca provveda altrimenti; e gli si scriva «come abbiamo occupato quel luogo per sottrarlo ai suoi ed ai nostri nimici; e lo stesso si debba scrivere al papa» (*Ibidem*, p. 269).

sempre piuttosto complessi; nel 1413, ad esempio, il Senato rispondeva alle istanze (*capitula*) fatte dal Comune di Pirano, con le quali esso chiedeva che Buie gli venisse assegnata, visto il contributo offerto dai piranesi nell'ultima «guerra» che aveva portato quella terra alla condizione "presente"; la richiesta veniva respinta «in forza della tregua conchiusa col re dei Romani; si permette, per sicurezza di Pirano e d'altri luoghi, che sia demolito il campanile di Buie, dandone notizia al capitano di Raspo». ¹² Ma ciò non fu sufficiente a calmare le acque, se già nel 1415 il Senato scriveva al podestà piranese: «Il podestà e capitano di Capodistria, il capitano di Raspo, il podestà di Buie con due di quella terra, riferirono che gli abitanti di Pirano, alla presenza del loro podestà, tagliarono il frumento dei terrazzani di Buie; di ciò si fa aspro rimprovero al podestà stesso e gli si ordina di far risarcire immediatamente il danno dato; se poi i piranesi hanno giusti motivi di lagno contro quelli di Buie, si rivolgano al governo che farà loro giustizia». ¹³ I piranesi si scusarono, per mezzo di due ambasciatori, per il fatto increscioso sopra riferito, adducendo, però, che il frumento era stato mietuto nel territorio di Castel Venere, dato dalla Signoria al loro comune. ¹⁴

¹² Nel 1301 era stato raggiunto un compromesso tra Pirano e Buie per la regolazione dei confini (P. KANDLER, *Indicazione per riconoscere le cose antiche del litorale*, Tip. del Lloyd, Trieste, 1855, p. 36. AMSI, VI, *Senato misti* p. 6 (10 febbraio 1413). Per contese precedenti, si veda ancora: A. ALISI, *Pirano*, Trieste 1968, p. 49; AMSI, v. IV, p. 274: «... si stabilisce di scrivere al detto podestà di Pirano, e di comandarli «quod attendere et vigilare debeat ad damna, ruinam, et destructionem dictorum de Buleis, per omnes vias modos possibles».

¹³ In *Senato misti*, AMSI, VI, p. 10 (24 giugno 1415).

¹⁴ «La Signoria ordinò al podestà e capitano di Capodistria di tenere in sequestro 250 delle 332 lire ch'ei doveva pagare al detto comune (Pirano, *n.d.a.*) per ispese da questo fatte nell'armar barche spedite a Latisana; di recarsi personalmente sul luogo del fatto, stimare il danno, convocare il podestà di Pirano e quei cittadini di Pirano e di Buie che crederà, uderne le ragioni, e decidere di esse, e i contendenti eseguiranno la sua sentenza; se le dette lire 332 non basteranno ad indennizzare quelli di Buie, si supplirà con denari della camera di Capodistria». In *Senato misti*, AMSI, VI, p. 10 (24 giugno 1415). Altra contesa con Umago vi fu nel 1452 per l'uso dei pascoli e delle acque comuni, che risaliva al lontano 1271: «1452 die XXIII Junij in Collegio ex auctoritate attributa a consilio rogatorum. Cum in 1271 orta differentia pascurorum inter fideles Comunitates nostras humagi et bullearum, lata fuerit sententia arbitraria, per quam precipitur Comunibus et hominibus humagi, et bullearum, quod tam silva et pascua quam aque comunia sint, et illis uti et gaudere debeant sub pena librarum V centum parvorum, Et 1362 orta differentia confinium inter dictas comunitates, lata fuerit una sententia arbitraria per quam ponuntur, declarantur, et limittantur termini et signa confinium territorij et jurisdictionis inter dictas comunitates ac prohibetur hominibus cuiuslibet comunitatis se intromittere intra confinia alterius comunitatis, nisi habeant de proprio, in quo casu uti et gaudere possint proprio suo, vigore cuius sententie ab aliquibus annis citra comunitas bullearum prohibuerit, et prehibeat hominibus humagi pasculare in pascuis suis contra formam suprascripte sententie pascurorum, quam Comunitas humagi petit servari debere, cum sen tentia confinium, non deroget, neque preindicit prime sententie pascurorum Et auditis oratoribus utriusque dictarum Comunitatum, ac juribus, et allegationibus earum, visisque dictarum Comunitatum, ac juribus, et allegationibus earum, visisque, lectis et particulariter examinatis ambabus sententijs scripturis et testificationibus omnibus ad materiam istam pertinentibus, clare cognoscatur, quod una sententia non contradicit alteri, et quod quelibet earum potest, et debet habere locum de per se sine preiudicio alterius, Vaditi pars, quod auctoritate attributa huic Collegio a consilio nostro Rogatorum statuatur, Quod statuimus et ordinamus, quod sententia arbitraria lata in 1271 in facto silve, pascurorum et aquarum servari exequi, et adimpleri omnino debeat, ac firma sit prout jacet, quodque silva, pascua et aque sint comunia et comunes iuxta illius continentiam, Et similiter secunda sententia arbitraria lata in 1362 in facto confinium solummodo, que non repugnat, neque in aliquo contradicit prime sentencie silve, pascurorum, et aquarum etiam servari exequi, et adimpleri debeat prout jacet, sicut justum et honestum est».

Quale conseguenza della vicinanza¹⁵ di Buie al confine tra l'Istria veneta e la Contea di Pisino, nel 1458-'59 il luogo venne recintato di mura, ingrandendolo ed abbellendolo, aumentando così le opere fortificatorie ed assicurando un ruolo più importante al «Castello di secondo ordine» – come lo definì il Kandler.¹⁶

Nel 1598, fu la volta del palazzo del podestà, per il cui restauro la Carica di Capodistria fu autorizzata a spendere fino a 150 ducati,¹⁷; nel 1655 fu installata nella piazza «un'asta sopra la quale si possa tenere lo standardo»;¹⁸ nel 1691 iniziò la costruzione del campanile.¹⁹

Quando, attorno alla prima metà del 1600, il vescovo G.F. Tommasini visitava Buie, così la descrisse: «In mezzo la terra vi è una piccola piazza col palazzo del rettore, e alla destra è la chiesa maggiore dedicata a San Servolo martire, divisa in tre navate con alcune cappelle a sinistra, che l'ampliano assai. Era chiuso il coro di un parapetto di muro, ma io nella visita dell'anno 1650 l'ho fatto levare con li due altari, ch'erano dedicati a S. Pietro, e a Santa Caterina, trasportata la palla di questa alla chiesa campestre, e quello nella cappella a sinistra ov'era l'altare del Santissimo Sacramento, facendo collocare il tabernacolo sopra l'altar maggiore.

... Avanti la chiesa in buona distanza sopra la stessa piazza ha un altissimo campanile di belle pietre con buone e sonore campane, fu fabbricato in diversi tempi come dall'armi dei rettori veneti si vede. Dall'altra vi è la loggia ove si vende il pane, e qui vi erano tre arme delli patriarchi di Aquileja, segno dell'antico loro dominio in questo luogo. Sopra la loggia vi è il palazzo del signor podestà, ch'è una passabile abitazione, e dall'altra parte della chiesa vi è l'orto, e la cisterna di esso rettore. (...) Nella terra vi sono tre altre piccole chiese, cioè: La Santissima Trinità, Santa Croce, e San Leonardo, quelle due sono governate dalle proprie scuole, la terza dalli signori Bicochera. A queste al presente aggiungo la chiesa che io ho eretta in una fabbrica donata dalla pietà degli

¹⁵ «Essendo Buie di grandissima importanza, perché confina coi possessi dell'imperatore a *quibus procedunt incuriones rapine et violentie cum totali destructione subditorum nostrorum* e mancando di mura, si stabilisce, anche dietro il consiglio di quel podestà, *quod ... dictus locus perfuciat de muro de pecunijs ... nostri dominij regaliarum ... per annos quinque et non ultra*». *Senato Mare*, AMSI, VII, p. 261; Cfr. G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 297: «Per le scorrerie che sovente pativa la provincia negli anni 1300, sino al guasto dato dai genovesi nel 1380, le genti si andavano ritirando sulle cime dei monti, e qui si fortificavano, e vedendo da lontano i pericoli, erano pronti a difendersi o a ricoverarsi nei boschi; onde ritengo che questo luogo sia cresciuto così dal 1400 in quà, perché dal 1412 ai 27 di agosto leggo alcuni passi con la serenissima repubblica rappresentati da questi popoli a conservazione dei loro privilegi, e m'avvaloro parimente in questo l'iscrizione ch'è sopra la porta maggiore della terra sotto il San Marco di pietra, che si legge fatta l'anno 1458 ai 10 novembre, e credo che allora fossero anco fabbricate le mura, e le torri che la cingono».

¹⁶ P. KANDLER, *Indicazioni*, ecc. *op. cit.* pp. 51-196. Sono ben 29 le *Castella di secondo ordine*, a differenza delle *Castella nobili* (Albona, Pirano, Rovigno) e delle *città* (Aquileia, Trieste, Giustinopoli-Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola, Pedena).

¹⁷ *Senato Mare*, AMSI, XII, p. 82.

¹⁸ *Senato Mare*, in AMSI, XV, p. 369.

¹⁹ P. KANDLER, *Indicazioni* ecc. *op. cit.*, p. 78. Nel 1674 era stato «permesso ai popoli di Buie di rinchiudere dentro le mura il tempio della Beata Vergine della Misericordia» (*Senato Mare*, AMSI XVI, p. 70); si confronti soprattutto la *Relazione storica della Chiesa della B.V. Miracolosa di Buje in Istria, intitolata Madre della Misericordia*, Trieste, Weis, 1867.

illustrissimi Valieri ad onore della Beatissima Vergine del Carmine, dei Santi Filippo Neri, Carlo Boromeo, e Antonio di Padova l'anno 1648, e con l'elemosine si rende molto bene adornata.

Fuori delle mura poco discosto sono le chiese di San Martino col suo cimitero, e quella di San Giacomo da Ponente; dall'altra parte è la chiesa nuova della Beatissima Vergine miracolosa, fabbricata tutta di elemosine. (...) Vi sono nel territorio di Buje molte chiese campestri,²⁰ tutte governate dalle proprie confraternite, et hanno tutte beni stabili, e sono queste: poco sotto la Madonna miracolosa, Santa Orsola chiesiola, ed ha annesso un beneficio semplice, e poi San Cristoforo, e Santa Margherita, con un cimitero molto antico, ove dicono fossero i lazzaretti al tempo della peste, segue Sant'Antonio Abate, la Madonna delle Vigne, San Bartolommeo, San Canciano, la Madonna di Gradina, Santo Stefano ov'è il cimitero di quelli di Crassiza, Sant'Elena, San Nicolò, Santa Eufemia, Santa Maria Maddalena, San Pelagio nel Carso, S. Andrea, San Michele Arcangelo, San Pellegrino, Sant'Eliseo, San Sebastiano, San Giacomo, tutte filiali della chiesa collegiata.

Ha il capitolo medesimo sotto di se li due curati delle ville di Tribano, e

²⁰ Ricche e svariate erano le tradizioni religiose, soprattutto le rogazioni, che ricordano le feste romane della primavera: «Nel tempo delle Rogazioni vengono tutte le chiese visitate dal pievano e dal popolo processionalmente con Croci e stendardi, mentre vanno a benedire le vigne, ed i campi circondando i confini. Alla quale funzione sono molto solleciti, e sogliono andar uno per casa. Celebrano Messa ad una di queste chiese, poi fanno colazione, ad un'altra pranzano, ed anche più tardi ad un'altra merendano, e molte delle scuole portano pane e vino, ed insalata, che distribuiscono alle compagnie, e vi sono alcuni legati che così dispongono. Vanno con devozione, tanto gli uomini quanto le donne, chi a cavallo, chi a piedi, portando le loro provvisioni. Nel ritorno poco discosti dalla terra, sono incontrati da preti restati nel luogo con le altre genti, e parte degli stendardi, suonano con festa le campane, e circondano la terra tutti insieme con la processione cantando le litanie, e dalle finestre, il primo giorno viene gettato sopra le Croci e sopra il popolo dei grani di formento, e le croci di spiche novelle sono inghirlandate, nel secondo gettano dell'uva secca, e le Croci hanno la corona di pampini; nel terzo delle olive, e si formano alle medesime Croci ghirlande di ramicelli di olive con germe novello. Precedono sempre i fanciulli gridando, cento per uno, e quelli che sono stati fuori per il territorio si discernono dalle ghirlande di vaghi fiori che portano in testa. Il giorno dell'Ascensione parimenti dai balconi sopra la processione sogliono gettar delle rose e fiori come fanno il venerdì susseguente, che il pievano con le croci, e compagnia del Santissimo Sacramento, e popolo usa andar alla Madonna delle Vigne, lontana un miglio, a celebrare la Messa della dedicazione, finita la quale, la scuola gli dà la colazione come pur usano, un pane, un soldo ed un bicchiere di vino a quelli che portano le Croci di alcune ville vicine, che con i loro preti e popolo, dopo aver visitata la chiesa collegiata, e quella della Beatissima Vergine miracolosa, ivi concorrono. Stanno intorno questa chiesa alcune tavole di pietra coi suoi sedili all'ombra degli alberi, sopra le quali già anticamente solevasi pranzare, e vi concorreva lo stesso rettore con li gentiluomini e gentildonne (...). «Li Fratelli del Santissimo Sacramento vestono di bianco di lana, cioè rossa, e scoto, ed ogni prima domenica del mese, ed in altre feste visitano le chiese dentro e vicine alla terra, ed il venerdì santo anco le più lontane, e già usavano andarvi la notte. E poiché ho toccato le usanze, più non devo trascurar quella della sera di San Michele, che questi popoli hanno di pregar Dio per li loro morti; onde si canta il vespero, e con orazioni circondano i cimiteri, e sepolture, e poi la mattina seguente si canta la messa con gli ufficij, et ognuno per la sua divozione e possibilità contribuisce elemosina, dicendo, che così vogliono lor che han fornite le raccolte far che i morti ne partecipano, perché da essi gli hanno ricevuti, e parimenti esercitano, oltre il giorno della commemorazione dei morti, la medesima divozione l'ultima sera di carnevale, concorrendo alla chiesa ove fanno orazione, danno elemosine ai preti, acciò cantino sopra le sepolture, dicendo che se essi sono stati allegramente ai banchetti, ed alle feste, così facciano i loro defunti carnevale».

Carsete già officiate dalli canonici, ma avendo supplicato il vescovo l'anno 1553, fu per maggior comodo dei contadini e sollievo dei canonici, concesso a quelli il curato proprio, dando a quelli di Tribano le chiese di San Giorgio col cimiterio, e di San Pelagio del Paludo, con tutti gli abitanti in Tribano, Crassiza e Basedino, e a quello di Carsete la chiesa di San Pietro col cimiterio, e quella di Santa Maria Maddalena nel carso con i contadini dei luoghi medesimi (...).

Hanno un'ospedale ben tenuto per i poveri viandanti con una, o due camere per i sacerdoti per i quali anco la scuola di santa Croce mantiene casa e letto; l'istessa pietà fu ne' loro antecessori per i legati lasciati alle scuole. (...)

Hanno fuori della terra gli orti dei terrazzani con serraglie di spine per l'angustia del luogo, non essendo possibile farle dentro. Fanno questi bella vista, ma alcuni dei più bassi ed indiscreti dati al bere di soverchio mischiati cogli slavi ed altri stranieri, hanno uso pessimo di fargli gran danni sicchè per l'insolenza loro molti lasciano di piantar arbore fruttiferi, anzi tagliano li piantati, perchè col rubar i frutti gli sono involate le vigne, ed i campi, il che è causato anco dalla trascuragine dei guardiani detti saltari i quali si fanno per rotolo, e benché siino obbligati dimorar nelle contrade di fuori, dimorano sempre nella terra, e lasciano andar a male il territorio, e perciò sono pochi frutti, ma gliene somministrano i luoghi vicini». ²¹

Dei suoi abitanti – in numero di «600 anime da comunione e 400 fanciulli di ambo i sessi» –, disse che era «gente di bell'aria tanto le donne come gli uomini. Vestono bene, e le donne specialmente alla veneziana, alcune solamente delle plebe ancora conservano l'uso antico di portar le vesti nere in testa, ch'è però comune nei corrucej dopo la morte dei parenti, nel resto portano le più civili il tafetà, o zendado nero, le altre bei faccioli bianchi detti da essi lenzuoletti ben guarniti con vesti di seta, e di lana, chi più, chi meno pomposamente, così circa gli ori conforme alla loro possibilità. Gli uomini vestono all'italiana conforme le usanze che si mutano. Parlano tutti l'italiano, e non sanno troppo la lingua slava, che però si usa nel territorio. È popolo divoto, specialmente le donne, che frequentano i Santissimi Sacramenti (...)

Il popolo di Buje è molto amorevole, ed amico dell'ospitalità, amano i forestieri, e però qui molti ne son fermati, e maritati con buona fortuna. Invitano gli stranieri alle loro case, e lor fanno ogni carezza. Usano gran carità ai poveri, e sono elemosinieri; onde al raccolto del vino, del grano, e dell'olio vengono qui da diversi luoghi, religiosi a questare per le chiese e conventi, e tutti restano soddisfatti da questa gente». ²²

* * *

Intanto, dopo la dedizione alla Serenissima, Buie ebbe podestà con

²¹ G.F. TOMMASINI, *De Commentarj, op. cit.*, pp. 304-307.

²² G.F. TOMMASINI, *De Commentarj, op. cit. Ibidem.*

pienezza di poteri, segno, questo, di emancipazione da dominio di altri, che non fosse il principe. Già nel 1431, ad istanza del Comune di Buie, infatti, dove si suoleva mandare per podestà un cittadino di Capodistria – ed ultimamente per «grazia della Signoria» un nobile, si deliberò che il comune stesso potesse eleggere d'allora innanzi alla detta carica un membro del Maggior Consiglio di Venezia.²³

(...) «La Serenissima republica manda un gentiluomo veneto per rettore col titolo di podestà, ed il primo fu l'anno 1418. Si governa la comunità dal consiglio che consiste in alcune famiglie più vecchie, cioè: Fantini, Cittadini, Basti, Bicchochero, Ambrosj, Turini, Manzini, Bonetti, creano ogni quattro mesi tre giudici, tre avvocati, tre stimatori, un camerlengo di comunità, un soprastante per sei mesi alle opere pubbliche, un cancelliere per un anno, e il camerlengo, e sacrestano della chiesa annuali. Sono obbligati però ad introdurre ed elleggere in quegli Ufficj, che sono sostenuti da un solo a vicenda uno di dette famiglie, ed uno delle famiglie popolari, ed in quelle cariche che sono amministrare da tre devono ammetterne parimente uno di queste, ed inoltre sono dodici deputati sopra il popolo, i quali hanno carico, che non vengano diminuiti i privilegi, nè aggravati da quelli del consiglio. Le famiglie che non sono delle prenominate, e veramente in queste famiglie del popolo sono persone più degne, formano il maggior numero di quelle che vivono civilmente, dove quelli del consiglio sono la maggior parte lavoratori della terra. Sono inoltre quattro provveditori alla sanità perpetui, due del consiglio e due del popolo. Hanno quasi le stesse prerogative che il consiglio, entrandovene sempre in esso alcuni che necessariamente sono in officio, e quando elleggono i preti, dalli deputati del popolo sono introdotti in consiglio altrettanti del popolo che eguagliano quelli che sono del consiglio. Stipendiano medico, ed ai miei giorni hanno avuto molti degni soggetti, tra quali l'eccellentissimo Giovanni Guberini veneto, gentilissimo spirito, e l'eccellentissimo Girolamo Vergerio soggetto molto virtuoso, che ora è lettor a Pisa; così pagano chirurgo, speziale, e alcune volte il maestro di scuola, e col danaro della chiesa l'organista, e quello che insegna la dottrina cristiana.

Elleggono annualmente predicatore, al quale la comunità da lire 70, ed altrettante gliene contribuisce la chiesa di San Servolo, ed anco le scuole sono tansate pro rata a questo. La comunità ancora paga al suo podestà lire 500, e i propj stipendj agli uffizj predetti, e ad altri. La sua entrata consiste nei dazj del torchio, del vino, del forno, della mistura, terradeghi, cioè decime di alcuni, regalie delle vigne, alcuni prati, il bosco di Valaron, degli Onari, e di più tutte le condanne criminali. (...)»²⁴

«È a credersi che poco dopo redigesse a codice le sue leggi municipali,²⁵ come anche altre città istriane fecero in quel torno di tempo, leggi che noi

²³ *Senato Secreti*, in AMSI, VI, p. 34, «1431 21 febbraio ... durerà in carica due anni e non potrà essere rieletto che dopo altri 4; l'elezione dovrà essere confermata dalla Signoria».

²⁴ G.F. TOMMASINI, *De Commentarij op. cit.*, *Ibidem*.

²⁵ La prima notizia certa degli Statuti di Buie risale all'anno 1371 (P. KANDLER, *Indicazioni ecc. op. cit.*, p. 43).

riteniamo sindacate, come dicevano od approvate dal Principe Veneto. Queste leggi durarono quanto durò il governo Veneto e durante il primo governo austriaco dal 10 giugno 1797 al dicembre 1805, e qualche mese durante il governo Napoleonico, abrogate poi dal codice Napoleone che entrò in attività col dì 1 maggio 1806».²⁶

Così, sistemato il potere giudiziario e parte dell'amministrativo, assicurati gli strumenti per l'adempimento dei suoi ordini – le *Comissio* – la Serenissima tentò di raggiungere su tutto il territorio istriano quell'uniformità di comportamenti e di risultati che l'avrebbero, comunque, tenuta in vita sino al tramontare del XVIII secolo.

Dal 1797 al 1805, durante il primo governo austriaco, Buie fu inclusa nel dipartimento di Pirano, assieme ad Umago, Momiano e S. Giovanni del Corneto; la ripartizione napoleonica allargò il dipartimento, estendendolo soprattutto in direzione della costa e conservando Pirano quale capoluogo.²⁷

Ma la storia stava maturando inesorabilmente un suo ciclo, e già parecchi e diversi erano gli «arbitrii introdotti da particolari nel circondario delle mura di quel castello, dove, oltre a fabbriche di non piccola mole con usurpazione di pubb.^{co} terreno, vien rimarcata la formazione di porte e finestre sopra i pubblici spalti»;²⁸ già il palazzo del podestà demolito, la loggia convertita in mercato di pane: Buie – come la Serenissima – declinava, serbandò tuttavia, durante il corso del suo impoverimento magnifiche apparenze; si erano compiuti quei fatti contro i quali nulla poteva la sagacia dei suoi governanti. Tutti i rimedi tentati riuscirono o inutili o inefficaci: l'astro della Repubblica, ancora abbastanza luminoso, discendeva verso il tramonto ineluttabilmente.

* * *

Questa raccolta di stemmi comprende 38 esemplari, avendo tralasciato buona parte di quelle epigrafi che sono mera indicazione dell'anno o del nome di chi ha fatto costruire o restaurare un determinato edificio. A dire della gente del luogo, sembra ci sia ancora qualche arma gentilizia «chiusa» tra le pareti delle case più antiche del nucleo urbano, ovvero qualche altra – forse – collocata in tempi recenti in edifici dei rioni più

²⁶ P. KANDLER, *Statuti municipali di Buie*, op. cit.: «La Commissione provinciale dell'Istria, abolito il codice di Napoleone le richiamò in vita col 1 ottobre 1813 e durarono fino al 1 ottobre 1815 (leggi municipali, n.d.a.) quando entrò in attività il codice generale austriaco. Durante il governo Napoleonico tutto intero lo Statuto fu privo di vigore quantunque materia fossevi disposta, e ciò meno per effetto del codice Napoleonico, di quello che per effetto dell'intera legislazione di allora. Dal 1815 in poi non in tutte le parti crediamo che fosse abolito, ma derogato invece nelle parti disposte da altre leggi positive».

²⁷ P. KANDLER, *Indicazioni ecc. op. cit.*, pp. 176-184. «Il distretto Napoleonico di Pirano comprendeva: Pirano con le Valli di Siciole e Strugnan. Buie con Crassiza, Tribano, Carsette, Castel Venere, Cadere, Vuchi, Montrin e Carso. Grisignana con Villanova, Piemonte e Castagna. Cattanova con Verteneglio. Omago e circondario con Materada, Petrovia, Villania, S. Lorenzo in Daila, S. Giovanni della Cornetta e Pieve di Salvo».

²⁸ *Senato Misti*, AMSI, XVII, p. 65.

nuovi dopo la demolizione di vecchie case. Comunque, non tutte sono vere e proprie armi di famiglia, essendo talune solamente indicazioni di «associazioni» o confraternite, ovvero epigrafi su pietre tombali; è significativo il fatto che ben cinque – tra stemmi scolpiti o dipinti – appartengano a vescovi emonesi (cittanovesi), ciò che costituisce particolare rilievo per il «Castello» di Buie. A differenza da Dignano, qui le armi gentilizie dei rettori veneti predominano su quelle delle famiglie notabili del luogo; tre sono le lapidi con il leone di San Marco; purtroppo anche per questa località non siamo riusciti ad individuare, che in pochi casi, il singolo podestà o altra persona (vescovo o «notabile») che aveva commissionato lo stemma. Parecchie le armi rimaste di attribuzione sconosciuta, anche se per talune vengono azzardate determinate indicazioni. È ardua cosa, di sovente, decifrare le armi gentilizie in pietra, essendosi perduti colori e smalti, specie se non ci sono date, epigrafi o iscrizioni, le uniche in grado di farci evitare errori di blasonatura. Durante gli ultimi due secoli della dominazione veneta era molto diffusa la «vanitosa moltiplicazione di stemmi e di iscrizioni laudatorie» con le quali ogni rettore ci teneva a perpetuare nome, casato e gesta, qualunque fosse l'opera eseguita durante la sua reggenza: ecco perché, talvolta, incontriamo stemmi di podestà che poco hanno «meritato» per le opere da loro patrociniate, mentre sono rimasti senza testimonianza gli altri: codesta smania e spreco «il senato ripetutamente e con energia curò di reprimere», purtroppo con scarsi risultati.

La raccolta, quindi, è così strutturata:

- 25 stemmi gentilizi (di rettori, famiglie notabili, vescovi) e di confraternite;
- 3 Leoni di S. Marco;
- 3 epigrafi;
- 7 stemmi di attribuzione sconosciuta.

A Buie la maggior parte degli stemmi si trova, oggi (salvo indicazioni che riportiamo per singoli casi), nelle loro sedi primitive; quelli che presumibilmente ornavano il palazzo pretorio e le porte hanno trovato, dopo la demolizione di quest'ultime, una corrispondente sistemazione nei secoli scorsi in luoghi quasi sempre adeguati e, comunque, compresi entro l'area del più antico nucleo dell'abitato; ad ogni modo è importante rilevare che pochissimi sono gli stemmi che appartengono ai primi secoli della dominazione veneta, anche perché Buie crebbe di relativa importanza appena nel XVII e XVIII secolo e, quindi, i podestà o le famiglie notabili non erano particolarmente sollecitate a lasciare indelebile segno della loro presenza in un luogo che non aveva molto da offrire a chi vi soggiornava.

Se, per Pingente, Valle e Dignano siamo riusciti a stendere un elenco discreto di podestà, per Buie non è stato possibile farlo, essendo le fonti primarie di consultazione scarse e non ordinate e poiché la storia di questa cittadina attende ancora di essere sistemata e scritta.

Nel lavoro di documentazione e di rilevazione mi sono stati di valido aiuto i buiesi Giorgio Moratto e Lucia Ugussi che mi è stata particolarmente generosa di preziose indicazioni; i disegni sono stati eseguiti dall'arch. rovignese Riccardo Paliaga – ormai un esperto in materia; a tutti loro esprimo il mio sincero grazie.

Opere consultate:

1. A. ALISI, *Pirano - la sua chiesa, la sua storia*, Trieste, 1968.
2. Anonimo, *Elenco delle casade*, manoscritto.
3. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano*, Roma, Collegio Araldico, 1937, 1940.
4. A. BENEDETTI, *Nuovo contributo al blasonario giuliano*, Roma, Collegio araldico, 1936.
5. G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, I. Svevo, 1969.
6. G. DOLCETTI, *Il libro d'argento delle famiglie venete, nobili, cittadine e popolari* (coll. I-V), Bologna, Forni, 1968.
7. D. FRESCHOT, *La Nobiltà veneta*, Bologna, Forni, 1970.
8. VJ. KLAČIĆ, *Opis zemalja u kojih obitavaju Hrvati*, Zagreb, Dionička tiskara, 1883.
9. P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, Tip. Lloyd, 1855.
10. L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, centro culturale «G. Carli», 1974.
11. V. SPRETI E COLL., *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano, Ed. anonima, 1931.
12. G.F. TOMMASINI, *De Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria*, AT, vol. IV, Trieste, Marenigh, 1837.

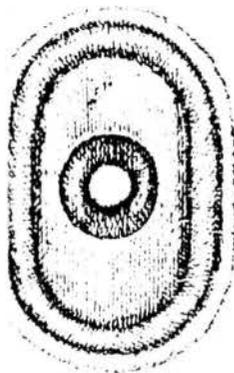


1 - ALMERIGOTTI. Arma gentilizia degli Almerigotti (?); unica con cornice saltellata e con foglie d'acanto negli angoli inferiori: elementi che la indicano essere una tra le più vetuste del «Castello di Buie»; ubicata al primo piano dell'edificio di v. Garibaldi 35 (ex rione «S. Giacomo»). Ai lati dello scudo le lettere: «P/A // C/A». Gli Almerigotti sono nobile famiglia capodistriana; infatti, dopo la ducale di Tomaso Mocenigo (1413) il comune di Capodistria mandava uno dei suoi nobili a reggere «castella» minori dell'Istria. (Cfr. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, vol. II, p. 35); vedi anche A. BENEDETTI, *Nuovo contributo*, op. cit., p. 3). Dimensioni: 45 × 40 cm.

2 - ARIMONDO. Stemma gentilizio sul campanile del duomo (II dal basso), di Giorgio Arimondo che fu podestà di Buie nel 1519, come dall'epigrafe sottostante si può desumere: «GEOR ARIMON PRAET. // QUI SINE DISCRIM // CUMCTA IU(?)STISS REXIT // HOC PERPET M P. MDXIX». «Questi venivano chiamati Ardimisti, vennero da Aquilegia, furono huomini grassi de intelletto; ma fedeli: mancò questa casada in mstr. Nicolò Arimondo, essendo Giudice de Proprio del 1268». (Anonimo, op. cit., p. 6) «Porta d'azzurro con un'Aquila d'oro, spaccato, o' reciso dello stesso metallo». (FRESCHOT, op. cit., p. 236). Dimensioni: 50 × 35 CM.

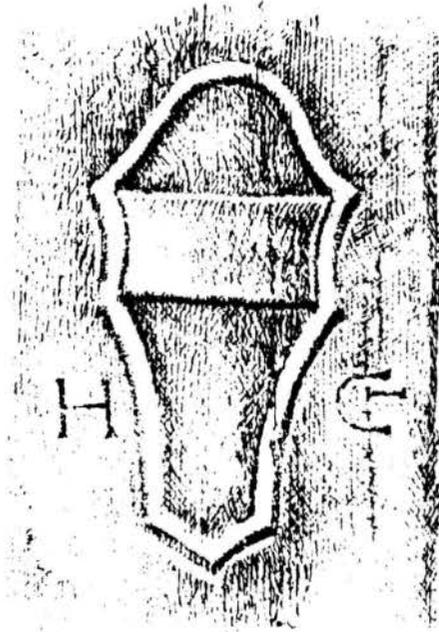


GEOR ARIMON PRAET
 QUI SINE DISCRIM
 CUMCTA IMSTISS REXIT
 HOC PERPET M P M D XIX



3 - BARBARO. Nella chiesa della B.V. Miracolosa, sul cassettone in legno del coro (lato destro); stemma dipinto: corona circolare rossa su campo bianco. L'arma dei Barbaro «porta d'argento con un cerchio vermiglio; arma che Marco Barbaro nella guerra di Romania alzò con l'occasione della perdita del suo stendardo; imperoche per contenere la sua gente, cavossi un drappello dalla testa, tinto in foggia di cerchio, col sangue d'una ferita, ch'egli haveva ricevuto, e fattolo attaccar ad un'hasta, se ne servì nella battaglia per vessillo, e per impresa nella memoria dei suoi Discendenti ...» (FRESCHOT, op. cit., p. 264; Cfr. ancora Anonimo, op. cit., p. 264; Cfr. ancora Anonimo, op. cit., p. 9; G. RADOSI, *Stemmi di Rettori e di famiglie notabili di Dignano d'Istria*, Atti CRS, vol. XIII, p. 369). «Sul principio del sec. VIII i Barbaro da Trieste vennero a stabilirsi a Venezia e nell'anno 992 furono ammessi fra gli Ottimati e sostennero le principali cariche ...» (G. SPRETI, op. cit., vol. I, pp. 502-503). Dimensioni: 30 × 15 cm.

4 - BAROZ(Z)I. Arma gentilizia anepigrafa su pilo di fronte al duomo di S. Servolo, attribuibile alla famiglia podestarile dei Barozi (?) Ai due lati le lettere: «H.G.(?)». «Barozi, ovvero Barbali, chiamati anco Balzani, vennero da Torcello, furono tribuni antichi, è valorosi, anticamente avevano nell'arma un Leon rosso in campo bianco, et una tressa à traverso il Leon, una tramutolla con suo compagno da ca' Polani, come si vede nel Capitolo de i Polani, et fecero questa seconda con la tressa azura in campo bianco». (Anonimo, *op. cit.*, p. 11). Cfr. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, *op. cit.*, vol. II, p. 35. «Una delle famiglie più antiche e più illustri di Venezia. Fu inclusa nel patriziato alla serrata del Maggior Consiglio (1297). I suoi membri coprirono distinte cariche civili, militari ed ecclesiastiche. ... Giacomo per servigi resi all'imperatore di Costantinopoli ... ebbe perpetuo dominio su luoghi della Dalmazia; ... Luigi di Angelo († 1592) fu arcivescovo di Zara». (G. SPRETI, *op. cit.*, vol. I, pp. 520-521).
Dimensioni: 56 × 28 cm.



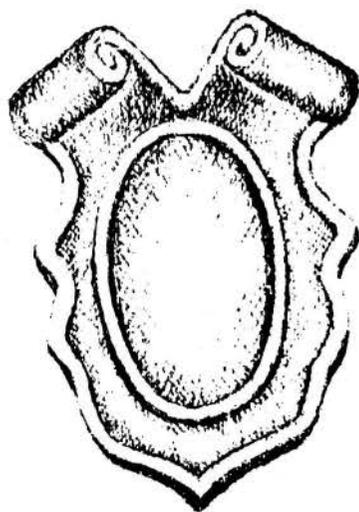
5 - BAROZ(Z)I. Altra arma gentilizia dei Barozi, sotto l'orologio del campanile di S. Servolo, il più alto (il terzo) tra tutti gli stemmi (e le lapidi) ivi ubicati; appartiene a Benedetto Barozi, podestà di Buie nel 1480. «Porta in campo d'argento una fascia azurra. L'arma antica di questa Casa fu un Leone d'oro, in alcuni M.S. rosso, in altri con un campo abbassato d'azzurro, ma un nobile di questa Casa rimirando un giorno nel portico della Chiesa di San Marco, la storia effigiata in mosaico della translazione del corpo di questo grand'Evangelista, in Venetia, e considerato un pennone nell'albero della Nave, che portava il sacro pegno, che spiegava una fascia azurra in campo d'argento, se ne compiacue tanto, che lasciò la prima impresa della sua Casa, per questa ch'egli s'appropriò, in che hebbe per rivale un PIETRO BOLANI, che seco all'ora contemplava la predetta storia, e che mutò anch'egli l'arma sua in questa, con qualche varietà nel campo per non incontrarsi negli stessi colori». (FRESCHOT, *op. cit.*, p. 249). «Questa casa vanta la gloria de' primi honori concessi nella Serenissima Repubblica, poichè compresa nel numero delle ventiquattro prime Patritie ... et alcuni de' suoi ritirandosi à Genova; scielsero li altri le isole dell'Adriatico per Asilo ...» (FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 249-250). Sotto lo stemma, sulla medesima lapide, l'epigrafe: «BENEDICTO BAROZI IVST. P. MCCCCCLXXX». Dimensioni: 100 × 100 cm.

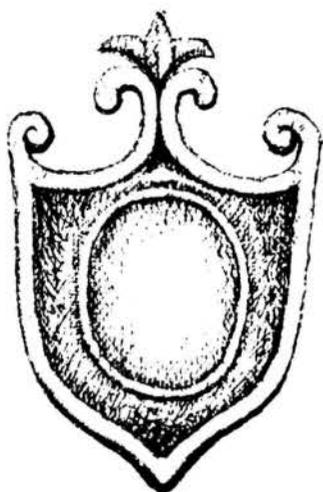




6 - BICOC(H)ORA. Stemma della nobile ed antica famiglia buiese dei Bicocora, sull'edificio di P.zza delle erbe 14. «Avvenne dunque che nel giorno 20 marzo 1581, trovandosi in Chiesa all'ora del mezzo giorno i signori Andrea Bonetti, Gian Pietro Zazarino ed *Andrea Bicocora*, videro, come confermarono nei sostenuti esami, che la benedetta immagine di Maria mandava sudore dalla fronte, le cadevano le lacrime dagli occhi, ora apriva, or chiudeva le adorabili pupille, ed ora giravale intorno, quando scioglieva le mani e (...) Era già provveduto da molto tempo al buon governo del Santuario (della *B. V. Miracolosa* n.d.a.), e mancava d'innalzarvi accanto il rispettivo campanile. Quest'opera grandiosa esigeva ingente spesa, cui il paese non era in grado di sostenere, e perciò gli fu d'uopo ricorrere alla carità dei comprovinciali con nuova questua, permessa dall'Ordinariato vescovile in data di Momiano 26 Luglio 1647, ad *Andrea Bicocora*, il quale delegò poscia il chierico Giovanni D'Aschi; e nell'anno 1654, sedente ancora Tommasini, il campanile fu portato a compimento». (G. URIZIO, *op. cit.*, pp. 25 e 45); anche G.F. Tommasini (*op. cit.*, p. 298), fa menzione di codesta famiglia. Nel Registro dei matrimoni di Buie del 1730 viene attribuito ai Bicocora il patronato sulla chiesa di S. Leonardo (oggi demolita). Sotto l'arma l'iscrizione: «ILL. SIG. ZORZI BICOCHORA // FECE FARE L'ANNO 1750». *Dimensioni*: 66 × 47 cm.

7 - BON. Stemma dell'antichissima famiglia dei Bon (provenienti da Roma o da Bologna?), scolpito sull'architrave dell'edificio n. 5 di via S. Stipančić (ex Contrada «Cornio» - Stradalonga) demolito nel 1975; il disegno è stato eseguito in quello stesso anno dalla prof.ssa Lucia Ugussi di Buie: oggi lo stemma è irreperibile (?). «Rustico Buono da Torcello portò da Alessandria il corpo di S. Marco. Un ramo dei Bon da Torcello si trasferì a Venezia, si vuole nel 806, ed alla Serrata del Maggior Consiglio (1297) fu aggregato tra le famiglie patrie e seppe per virtù del sapere occupare cariche governative. (...) I Bon hanno ramificazioni nobili anche a Verona, Cherso Chioggia e Padova». (DOLCETTI, *op. cit.*, I, p. 29). «Si trovano sull'antiche memorie molte altre arme di essa ...» (FRESCHOT, *op. cit.*, p. 269); Cfr. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pingente*, Atti CRS, vol. XI, pp. 502-503; *idem*, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano*, Atti CRS, vol. XIII, p. 372. *Dimensioni*: 19 × 13 cm.



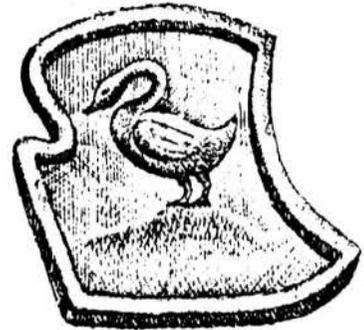


8 - BON. Altro stemma dei Bon su pila d'olio al pianterreno dello stabile di via G. Garibaldi, 40, di proprietà della famiglia Franceschini. Da testimonianza orale risulterebbe che l'arma fosse appartenuta ai Barbo: tuttavia gli elementi araldici non sembrano avvalorare questa tesi; Cfr. V. SPRETI, *op. cit.*, vol. II, pp. 109-110. *Dimensioni*: 20 × 12 cm.

MARINVS BOZZATINVS
CANONICVS SACCENSIS
PONTIFEX AEMONIENSIS
PIETATE DOCTRINA LIBERALITATE
PRIMAEVA ECCLESIAE EXEMPLA AEMVLATVS
OBIIT VII ID: IVL ANNO MDCCLIV
ÆTATIS LXIII



9 - BOZZATINI. Stemma di Marino Bozzatini, sessantanovesimo vescovo di Citanova; l'arma è incisa su pietra tombale in marmo rosso, in rilievo staccato, di fronte all'altare di S. Anna nella chiesa della B.V. Miracolosa. «M.B. nativo da Piave di Sacco in diocesi di Padova, dottore di S. Teologia, canonico della collegiata in patria, eletto il 14 maggio e consacrato vescovo il 15 Luglio 1742, venne a surrogare il de' Negri. Morì in Buje il 9 Luglio 1754, e fu sepolto nella chiesa della B.V. della Misericordia». (G. URIZIO, *op. cit.*, p. 116). Questa l'epigrafe sulla tomba: «MARINVS. BOZZATINUS // CANONICUS SACCENSIS // PONTIFEX AEMONIENSIS // PIETATE. DOCTRINA. LIBERALITATE // PRIMAEVA. ECCLESIAE. EXEMPLA. AEMULATUS // OBIIT. VII. ID. IUL. MDCCLIV // AETATIS LXIII». Sul campanile del duomo, si legge un'altra epigrafe a lui dedicata: «DOM // PIIS FIDELIUM ELEMOSYNIS / MARINI BOZZATINI EPI ... / ET LAVRENTIJ CONTARENI / BVLLLEARUM PRAETORIS / CONSILIO ET OPERA / REPARATVM / AN. DNI. MDCCVI.» Cfr. anche P. KANDLER, *op. cit.*, p. 128. Questo, come del resto tanti dei vescovi emoniensi, «teneva la sua residenza in Citanuova dai primi di Novembre fino alla metà di Maggio, il resto dell'anno si tratteneva a Buje come luogo migliore, d'aria più salubre e meno increscevole. Alcuni altri vescovi poi vileggiavano per qualche mese d'estate anche a Verteneglio». (G. URIZIO, *op. cit.*, p. 45); si spiega così perché parecchi dei vescovi di Citanova abbiano trovato sepoltura a Buie. «Fu un uomo piissimo, generoso, piuttosto ingenuo negli affari materiali e perciò raggirato da falsi amici. Favorì i rifacimenti della cattedrale e procurò col suo il nuovo altare maggiore. Abitava a Buie. Esiste in sacrestia a Citanova una buona pittura riportante il suo ritratto, molto espressivo». (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 356-357). «Bozzatini constatato che ha parecchi sacerdoti or ben formati ma assenti, e ne resta uno solo capace d'insegnare, mette come condizione, per ammissione agli ordini sacri, la frequenza dei corsi di studi di Buie. I seminaristi coabitano in una casa affittata, diretti da un professore veneto. Il vescovo li visita, li convoca in episcopio per controllare il loro profitto e ricompensare i più diligenti. Va a merito di questo vescovo l'aver introdotto in tutte le maggiori parrocchie le Compagnie della Dottrina cristiana che, impegnando sacerdoti e chierici, raccoglievano e guardavano professionalmente la gioventù all'istruzione festiva di catechismo». (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 88). Variante del cognome: *Bozzatino*; «... a tre stelle disposte in fascia nella regione del capo ...» (A. BENEDETTI, *Contributo, op. cit.*, IV, p. 17). Per lo stemma vedi *ibidem*, p. 163. *Dimensioni*: 30 × 23 cm.



10 - BRUTI. Arma gentilitia del vescovo cittanovese Jacopo (Giacopo, Giacomo) II, conte Bruti (Capodistria 1628 - Buie 1679), incisa in rilievo stacciato su marmo rosso di pietra tombale di fronte all'altare maggiore della Chiesa della B.V. Miracolosa; fu conte di San Lorenzo in Daila e «nell'anno 1678, mercè le sue paterne cure e sollecitudini la chiesa (della B.V. *Miracolosa*, n.d.a.) fu arricchita del Corpo di S. Diodato martire» (G. URIZIO, *op. cit.*, pp. 48 e 49). «Fu sessantaquattresimo vescovo di Cittanova, essendosi insediato nel 1671: giustinopolitano, canonico in patria, dottore in ambe le leggi, vicario di Ceneda. Venne creato vescovo da Clemente X. il dì 1 Giugno 1671, e prese possesso della chiesa di Cittanova il dì 18 Luglio dello stesso anno. Fè collocare sopra la porta laterale nell'interno della chiesa della B.V. in Buje un'iscrizione in attestato di gratitudine all'eminentissimo cardinale Spinola sotto Pio V. nell'anno 1672; tenne sinodo diocesano nel 1674 a Buje n.d.a.); ottenne in dono dal cardinale Carpegna il corpo di San Donato martire. I canonici della collegiata per opera sua vennero decorati dell'almozia, per cui in segno di grata memoria nel 1680 gli collocarono analoga iscrizione in lapida sopra l'altra delle due porte laterali nella chiesa stessa. Morì d'anni 51 in Buje nel Novembre 1679, ed ivi fu sepolto nella chiesa della B.V. delle Misericordie». (G. URIZIO, *op. cit.*, p. 162). Questa l'epigrafe: D.O.M. / IACOBO.BRVTO.IVSTINOPOLITANO / EPISCOPO. AEMONIENSI / VIGILANTISSIMO / ANTONIVS. ARMORVM / PATAVI. GUBERNATOR / SVO FRATRVMQVE. NOMINE / MESTISSIMVS / H.M.P. / ANNO. DNI. MDCLXXXIX. «Alla morte del Bruti seguono tre anni e mezzo di sedivacanza, dovuta, pare, alla perplessità del Senato se conservare o no il vescovato ad una città insalubre e spopolata. (...) Per un buon secolo i vescovi disertarono l'episcopo, e non è a dire che lo facessero per il motivo che fosse inabitabile. Essi continuarono a vivere a Buie, borgo preferibile per il suo clima e per la sua centralità rispetto alla diocesi, luogo popoloso e ricco di clero». (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 355 e 232); Cfr. anche G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima, op. cit.*, vol. I, p. 218. G. Bruti ebbe parte importante ed attiva nella Controriforma e nell'«adeguamento al rito romano» dei preti della sua circoscrizione (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 83), «D'azzurro alla fenice d'argento nascente dalla sua immortalità e guardante un sole d'oro raggiante, muovente dal cantone destro» (A. BENEDETTI, *Contributo, op. cit.*, IV, p. 17); il contenuto dello scudo è quasi scomparso, per l'usura. *Dimensioni*: 35 × 30 cm.

11 - CICOGNA. Stemma del podestà veneto Cicogna, scolpito tra i piedi del leone di San Marco dell'edificio della scuola elementare. «D'azzurro alla cicogna d'argento beccata e piotata di rosso; ... Marco C. nel 4 febbraio 1381 ottenne l'aggregazione al patriziato veneto per i segnalati servigi e per sacrifici pecuniari che sostenne a vantaggio della patria nella guerra di Chioggia ...» (SPRETI, *op. cit.*, II, p. 461). Cfr. FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 290-291. Anche altre località istriane ebbero dei rettori Cicogna (Rovigno, Capodistria (?) ecc.). *Dimensioni*: 32 × 30 cm.

12 - CIMADOR. Stemma su pergamena, custodito presso la famiglia Cimador Pietro, via F. Papo 4 - Buie, che lo ebbe dalla cugina Margherita Cimador (laureata in lettere e filosofia presso l'Università di Pavia), nel lontano 1939. Sotto l'arma, si legge il seguente testo: «Questa famiglia la troviamo originaria delle Giudicarie nel Trentino di cui Carlo Principe - Vescovo di Trento, con diploma 22 novembre 1644 creava nobile tridentino Simone Cimador. Si divise questa casa in altri rami, uno dei quali passò a Venezia di cui è degno di menzione un Giovan Battista (1761-1808), che fu celebre violinista, morì a Londra; ed un secondo passò in Pola, dove tuttora fiorisce. Arma: d'azzurro, all'aquila d'oro, accompagnata in punta da un monte di 3 cime di verde. (Timbro): Studio di consulenza araldica genealogica - Calosci - Firenze. Garantita l'autenticità - il Direttore (firma)». I Cimador sono comunque presenti a Buie sin dalla seconda metà del XIX secolo. *Dimensioni*: 18 × 17 cm.

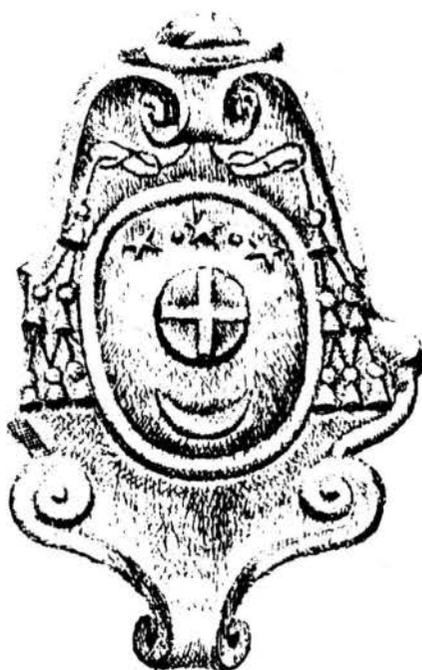


13 - CONFRATERNITA. Confraternita della B.V. Miracolosa di Buie, che trae origine dalla fondazione dell'omonima chiesa nel 1497, come attestato dall'epigrafe del suo architrave: «MARIAE VIRG. TIT. MISERICOR. / PAULUS RAZIZA V EDIDIT / AN. D. MCCCCXCVII». «Una delle più doviziose ed antiche famiglie, che in sul fine del secolo decimoquinto visse nel castello di Buje, era quella d'un certo Paolo Raziza, fu Leonardo, di condizione agricola. Quest'uomo dabbene, in mezzo alle sue agiatezze, lungi dal lasciarsi dominare dallo spirito di avarizia, e nulla del suo stato felice a merito proprio attribuendo, riguardava i beni di fortuna qual mero dono della Provvidenza, per cui vivo serbava il sentimento della riconoscenza verso il supremo Dispensatore, e secondo il precetto della divina Scrittura, onorava Iddio delle sue sostanze ... Degratati però la benedetta Vergine di manifestarsi al suo divoto per mezzo d'una visione notturna, come dice uno scritto tradizionale, gli fe' intendere l'oggetto che gli sarebbe riuscito di aggradimento, ed era quello, siccome vedremo, di promuovere, stabilire e dilatare nel popolo il culto e la divozione della Madre divina esponendo alla pubblica venerazione la sua santa immagine. Il Raziza fe' allora un voto che volle bentosto adempiuto. Buje non aveva fino al 1498 verun tempio particolare dedicato alla Regina del cielo, ne vi esistono memorie che ne facciano presupporre innanzi a quest'epoca. Al Raziza adunque era serbato l'alto onore ed il merito esclusivo di far sorgere entro il Castello la prima chiesa al culto di Maria Santissima. Recatosi quindi, come è costante tradizione popolare, che si collega cogli autentici documenti posteriori, nell'anno 1497 a Venezia per adempiervi il voto fatto in conseguenza della succenata visione; e trovato quivi esposto in vendita il simulacro della nostra comune Avvocata Maria S.^{ma}, intitolato Mater Misericordiae, ne fece l'acquisto. Era desso, quale è attualmente, una statua in legno molto bella e devota, rappresentante l'immagine della Betatissima Vergine sedente in trono, colle mani giunte in atto di supplicazione e col divin Figliuolo sulle sue ginocchia». *Dimensioni*:

a) architrave: 174 × 20 cm; b) stemma: 15 cm.

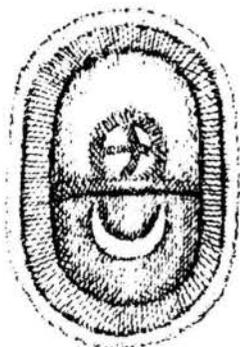


14 - CRUSILA. Lapide sulla facciata del II piano di Via S. Stipančić 8 (ex Contrada «Cornio» - Stradalonga); più sotto, all'altezza del primo piano, un fiore in pietra. I Crosilla furono nota famiglia buiese. *Dimensioni*: a) lapide: 5 × 20 cm; b) fiore: 25 × 18 mm.



secolo XIV esisteva una famiglia Gabrieli, detta così da domino Gabriele qu. Eurighino de Pistoriis da Cremona, cancelliere del Patriarca d'Aquileja, del quale si hanno notizie dal 1306 al 1350 e che realmente era fra i consiglieri della città, come lo furono poi i suoi discendenti fino al principio del secolo XV, quando vennero ad estinguersi ... Le prime notizie dei Gabrieli udinesi risalgono ad un Claudio, originario di Bertolo e abitante nel 1598 a Rivolto in Friuli in condizione di campagnolo benestante. Passati i Gabrieli ad abitare a Udine, contrassero maritaggi con famiglie nobili del luogo e nel 1706, come abbiamo visto, vennero iscritti nella nobiltà cittadina, occupando in seguito con onore tutte le diverse cariche riservate ai nobili. Il conte Carlo Gabrieli nel 1803 sposava la contessa Teresa di Strasoldo Graffenberg, cognata del celere feldmaresciallo conte Radetzki; ma visse separato da essa». (G. SPRETI, *op. cit.*, vol. III, pp. 298-299). *Dimensioni*: 50 × 33 cm.

15 - GABRIELI. Arma gentilia di Nicolò Gabriello (udinese), vescovo di Cittanova, insediatosi nel 1684 (Cfr. P. KANDLER, *op. cit.*, p. 128); lo stemma è il primo in basso (sovrasta la lapide) tra quelli posti sul campanile del duomo. Sotto, una lapide (100 × 75 cm.) con la seguente iscrizione: DOM / NICOLAO GABRIELO EPO AEM. PIIS.MO / ET IACOBO SEMITECOLO PRE.RI VIGILANT.MO / QVI HANC TVRIM FVLMI- NE DEIECTAM / ASSVRGERE ET RESSONARE / ILLE PROPRIO AERE, AC SOLERTA / HIC AMORE, AC VIGILANTIA / ADIVVARUNT, ET FECERVNT / DEVOTA BULLEARUM VNIVERSITAS IN PERENNE OBSEQUIVM POSVIT / ANNO DOMINI M.DC. XCI. Frequenti le varianti del cognome: *Gabriello, Gabrielli*. Cfr. per lo stemma anche L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 339. L'arma è «d'azzurro alla rotella di rosso, cucita, crociata d'argento, accompagnata ai fianchi ed in capo da tre stelle (6) d'oro male ordinate, in punta da una mezzaluna d'argento, montante. (...) Il 17 marzo 1706 Nicolò Gabrieli di Udine, vescovo di Cittanova nell'Istria, assieme ai nipoti Nicolò e carlo qu. Tomaso, presentava una istanza al Consiglio nobile di Udine, chiedendo che la sua famiglia venisse accolta nella nobiltà udinese, affermando che essa in antico era già stata nobile della città, ma che poi per dissesti finanziari aveva dovuto ritirarsi in campagna, dove per alcuni secoli era vissuta oscura ed ignorata. Ed invero nel



16 - GABRIELI. Altro stemma del vescovo Nicolò Gabrieli dipinto sul cassettoni in legno del coro (soffitto dell'organo), lato destro della Chiesa della Beata Vergine Miracolosa: croce rossa su sfera bianca; stelle in oro su campo verde scuro; mezza luna in giallo oro su campo marrone scuro; anche i cordoni ai lati sono in oro. Nicolò IV Gabrieli, udinese (nato a Rivolto nel 1645, nobile, dottore in legge, canonico aquileiese), era stato sessantacinquesimo vescovo di Cittanova eletto alla carica nel 1684: «canonico d'Aquileia, eletto il 19 Giugno 1684. Nel tempo del suo pastorale governo avvenne, che una banda di pirati approdarono a Cittanova, la saccheggiarono, e trassero seco quarantasette prigionieri. Egli con paterna sollecitudine adoperossi a rincorare dallo spavento e dalla desolazione quel popolo, ed a sue spese adornò di nuove suppellettili le chiese spogliate da coloro, e riscattò i prigionieri. In Buje restaurò il palazzo vescovile e vi fece dipingere la serie dei vescovi suoi antecessori. Ad istanza del cardinale Giovanni Dolfin patriarca d'Aquileja, fece la visita pastorale di tutta la

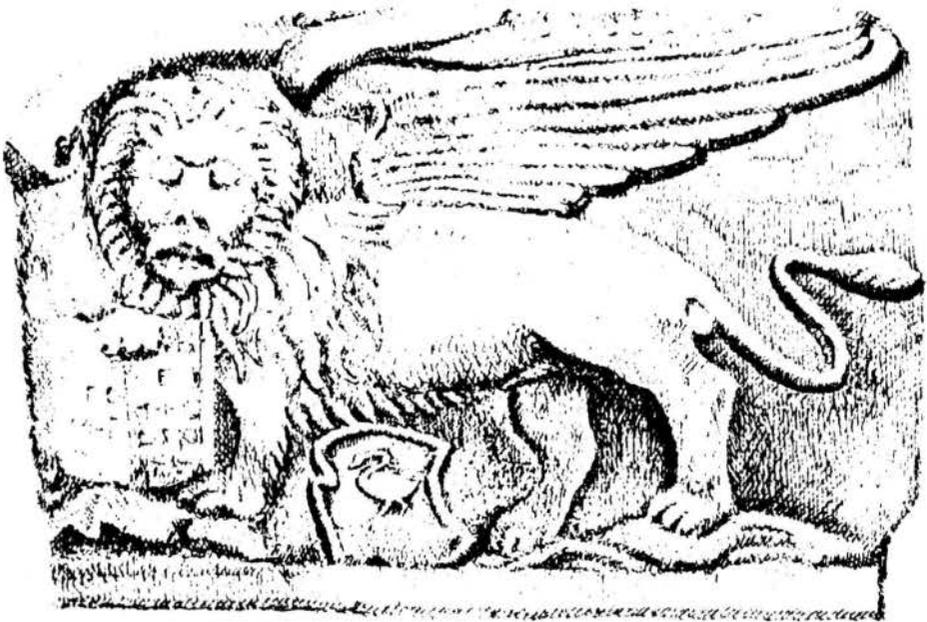
vasta diocesi aquileiese. Tenne sinodo nel 1691 (a Buie, *n.d.a.*). Finalmente dopo oltre trenta anni di governo, spossato per le molte fatiche, rinunziò nel 1717 il vescovato e si ritirò in patria, ove morì ai 12 Giugno 1718». (G. URIZIO, *op. cit.*, pp. 163-164). Da notare che la mezzaluna è anche ai piedi della statua in legno della B.V. Miracolosa. Tra i ritratti da lui fatti dipingere nella sua residenza, è compreso anche il suo. (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 355) «D'azzurro al bisante d'argento con croce (talvolta centrata) di rosso, accompagnata in capo da tre stelle (6) d'oro, in punta dal montante d'argento». (A. BENEDETTI, *Contributo, op. cit.*, IV p. 18). *Dimensioni*: 30 × 15 cm.



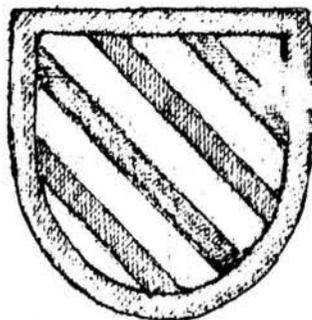
17 - LEONE DI SAN MARCO. Scolpito sul pilo di P.zza Kardelj (già P.zza S. Marco); libro aperto; testo tradizionale, anche se difficilmente leggibile; è opera del XV/XVI secolo; sullo stesso pilo, sul lato destro, si trova scolpita l'arma dei Barozzi. *Dimensioni*: a) pilo: 60(70) × 45(55) × 240 cm; leone: 61 × 53 × 50 cm.



18 - LEONE DI SAN MARCO. Sotto la bifora del campanile di San Servolo, scolpito a tutto tondo, caratteristica che lo rende di particolare bellezza ed interesse rispetto alla maggior parte dei leoni di San Marco dell'intero Dominio; libro aperto con epigrafe tradizionale. *Dimensioni*: 180 × 180 cm.

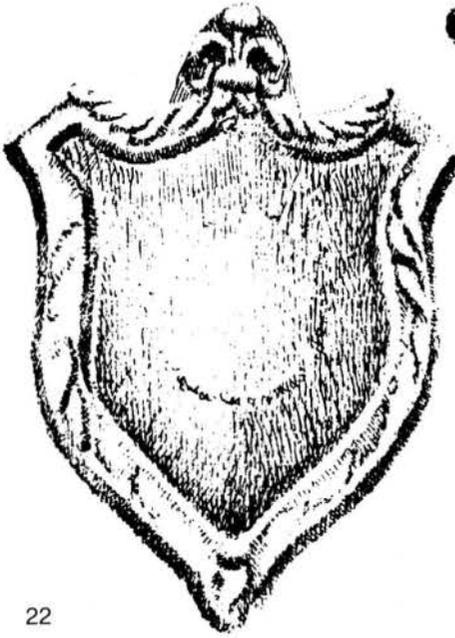


19 - LEONE DI SAN MARCO. Sulla facciata (II piano) dell'edificio della Scuola elementare con lingua d'insegnamento italiana; di recente inserimento, la lapide proviene probabilmente dalla torre di San Leonardo che costituiva la porta maggiore della «terra» e sulla quale il G.F. TOMMASINI (*op. cit.*, p. 297) aveva visto un «San Marco di pietra» ... che si legge fatta (la porta, *n.d.a.*) l'anno 1458 ai 10 novembre». Oltre al tradizionale libro aperto, si nota lo stemma di un *Cicogna*, che fu allora, probabilmente, podestà del Castello. (Cfr. anche L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 277). *Dimensioni*: a) lapide del Leone: 180 × 140 cm; b) stemma Cicogna: 32 × 30 cm.



20 - MADRUCI. Arma della nobile famiglia dei Madruc(c)i, nel cortile interno della Scuola elementare con lingua d'insegnamento italiana (tra I e II piano), p.zza Kardelj (già San Marco); sullo scudo le lettere: AM/MDC; sotto la lapide (200 × 100 cm), del seguente tenore (Cfr. anche, per quanto attiene alla lapide, gli stemmi «Gabrieli»): «SDG / HANC AEDEM / A DNO BERTUCIO MADRUCI / SOLENI PROMISSA, PRIVATISQ.CENTV / AEMONIEN, EPO / PER AEVVM LEGATAM / IAM / TEMPORE CONCVSSAM / RVINA FLEXA, ANGVSTA, INFORMEM / ALTIOR^S. PARIET^S. AVLIS, PATRV, ICONIBUS / REPARAVIT, AVXIT, DITAVIT / NICOLAUS GABRIELI VTINEN: / AEMONIEN: PRASVL / PUTEQQ. CONSTRVCTO / OMNIS, SANE PVTILI / CHARITAT^S. OPVS PERENE DECVS / AETERITATE PRACONIIS / DIGNVM / I P MDCC E.P.». Bertuccio Madruc(c)i è l'Arciprete, vicario generale del vescovo Giacomo Bruti (vedi suo stemma) che effettuò il 23 ottobre 1678 la traslazione del corpo di San Diodato martire nella chiesa della B.V. Miracolosa (Cfr. G. URIZIO, *op. cit.*, pp. 69-101); nel 1673, morendo, aveva lasciato una casa nella piazza di Buie per la quale si dovevano celebrare appunto cento messe annue a titolo di legato – come detto nella lapide sopra ricordata; l'edificio «si dovette sistemare ad episcopio dato che un incendio aveva distrutto il precedente, sito nei pressi delle Porte» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 81). L'edificio, nel quale si trovano lo stemma e la lapide che vi furono posti, provenienti da altro sito, nella seconda metà dell'800, fuse anche dal palazzo comunale ed assunse l'odierno aspetto proprio a quell'epoca, come si arguisce dall'epigrafe alla sommità dell'entrata: «HAEC AEDES CIVIUM BULEARUM AERE A FUNDAMENTIS ERECTA A.D. MDCCCLXXVIII». *Dimensioni*: 90 × 60 cm.

21 - NEGRI. Arma gentilizia del vescovo veneto di Cittanova Gasparo de Negri; olio su tela (angolo inferiore destro); il dipinto si trova nel Duomo di San Servolo, dietro l'altare maggiore al centro dell'abside. La tela è nota come «La morte del vescovo Negri» e raffigura il prelado con i patroni della diocesi emoniese (S. Massimo e S. Pelagio) ed una veduta di Buie; sotto lo stemma la dicitura «Gaspar de Negri episcopus obit ...»; nello scudo tre bande sono d'argento in campo nero (Cfr. P. KANDLER, *op. cit.*, p. 128) A. BENEDETTI, *Nuovo contributo*, *op. cit.*, p. 5; G. De Negri fu sessantottesimo vescovo di Cittanova (nato a Venezia nel 1697), insediatosi nel 1732; «veneto insigne per dottrina nelle storie, nelle lettere e nei sacri canoni, promotore degli studi, e diligente ricoglitore delle cose dell'Istria. Sottentrò al Mazzocca addì 21 Luglio dell'anno stesso; consacrò nel 1738, il dì 27 Aprile, la chiesa dei Santi Apostoli Simone e Giuda, in Venezia, sacerdote un dì ed alunno della medesima, come attesta la relativa epigrafe. Fu trasferito alla Sede di Parenzo il dì 22 Gennaio 1742, ove anche morì nel mese di Gennaio 1778» (G. URIZIO, *op. cit.*, p. 165). «... Entrò in diocesi il 12 aprile 1733. Risiedette sempre a Buie, temendo la malaria di Cittanova. Per aver sacerdoti meglio preparati aprì a Buie, con due professori, la chiesa dei chierici, cioè un piccolo seminario, conservato poi dai successori. Estinta la famiglia Sabini (1736), il feudo vescovile di S. Giovanni in Daila, che essa deteneva, si rese disponibile. Avendolo il Negri assegnato ai parenti, perdette la causa agitata a Venezia e favoriti i Grisoni, eredi dei Sabini» (L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 356). Nel 1734 la scuola per chierici di Buie (destinata esclusivamente ai propri!) contava ben 25 alunni (*ibidem*, p. 88). Cfr. G. SPRETI, *op. cit.*, vol. IV, pp. 794-801). *Dimensioni*: 11 × 8 cm.



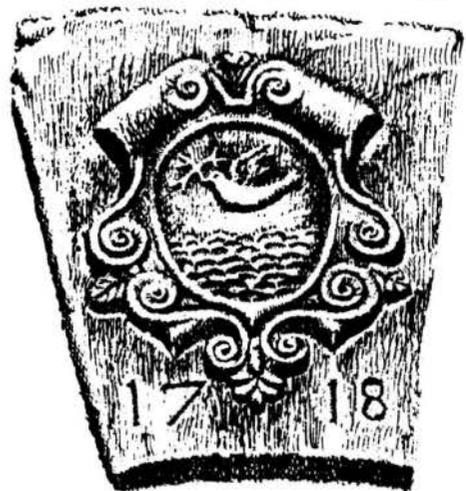
22



23



24



25

22 - POLANI. Probabile arma gentilizia dei Polani (?), scolpita (un tempo anche dipinta) sull'architrave del portone d'entrata dell'edificio di via 7 novembre, n. 1. «Questi vennero da Puola, e del proprio haver fecero edificar la Chiesa di Sta Chiara, furono tribuni antichi, et di questa famiglia furono molti cavalieri, et huomini valorosi in battaglia, et erano cortesi, et leali, ma pochi di Casada, et hanticamente non portavano l'arma che hora portano, ma essendo uno de Ca' Baroci in Piazza di San Marco a guardar la Nave che portò il corpo di esso San Marco et che portava un'insigna bianca con la sbarra azzurra, si risolse di levar la sua arma in quel modo, et confidato al suo compagno che aveva lo stesso pensiero, il quale andò da un Pittor e si fece far scudi et paresi con quest'arma, e doppo andò il Polani all'istesso pittore, e trovando che il Baroci l'aveva prevenuto, gli fece far la sua con la parte di sopra dorata» (Anonimo, *op. cit.*, p. 73). *Dimensioni*: 26 × 19 cm.

23 - POLESINI. Arma gentilizia al II piano dell'edificio di P.zza Kardelj 30, (ex P.zza S. Marco), con facciata dipinta; al primo piano, finestra con stipiti ed architrave scolpiti e riccamente decorati, con probabile stemma dei Polesini (?). Su ambedue le armi di codesta facciata, si ripetono le due stelle a sei raggi, in posizione diversificata. Sotto lo stemma l'anno: «MCCCCLXXXV». L'arma è «d'azzurro alla fascia di rosso ... ed accompagnata in punta da un gallo al naturale, accostato ai lati da due stelle pure d'oro e movente da un monte roccioso di tre cime dello stesso, uscente dalla punta (...) Antichissima famiglia istriana, che la tradizione vuole derivata dal Polesine ma che più verisimilmente trae il suo nome da Pola. Si chiamava anticamente de Montona, luogo della sua prima dimora, e con tal nome troviamo nel 1183 un ARBUICUS de Montona, vassallo della chiesa di Parenzo; nel 1222 troviamo un ALBERICUS de Montona vicedominus del conte del Tirolo. Dopo quest'epoca troviamo i De Montona sempre a capo del partito veneto in lotta contro il Patriarca di Aquileia. Nel 1278 notiamo un Nicolò di Montona quale incaricato di dedicarsi a Venezia ed il fatto stesso venne ricordato dal Senato Veneto nel diploma di conferimento del titolo di marchese nel 1778. Nel 1364 i de Montona cominciarono a chiamarsi Polesini e con tale nome, in maniera inequivocabile, li troviamo registrati tra i nobili montonesi. La geneologia della famiglia non si può però stabilire con certezza che dalla persona di BARTOLOMEO Polesini, vivente nel 1520, che aveva presa in moglie Maddalena Barbo, patrizia veneta della famiglia di Paolo II. Avevano avuto antica investitura della decima di Novacco e Zumasco. La famiglia nel 1677 fu aggregata al Consiglio di Capodistria e nel 1722 ebbe la cittadinanza di Pola. Nel 1788 fu conferito dal Veneto Senato il titolo di marchese, titolo che venne confermato dall'Austria con S.R. 1825, e finalmente nel 1871 l'imperatore Francesco Giuseppe I concesse ai Polesini il titolo di barone dell'impero d'Austria». (G. SPRETI, *op. cit.*, vol. V, pag. 427). *Dimensioni*: 75 × 50 cm.

24 - RIGO (DE). Stemma della nobile famiglia dei (De) Rigo (Cfr. L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 111), sull'edificio di via P. Budicin, 8. Questa famiglia, pare, ha qualche attinenza con quella dei *Bressanin*: «Verso il 1500 ser Rigo da Bressa aveva lasciato alcune eredità poste in territorio de Bressa alle sue figlie Giulia, Benvenuda, Elena; sembra che la parte migliore della sua sostanza sia passata all'unico suo figlio maschio Antonio de ser Rigo ditto Bressan texter de panni de seda della contrà de san Geremia». (G. DOLCETTI, *op. cit.*, Vol. III, p. 17). I Rigo sono presenti a Cittanova, ma spesso dimorarono anche a Buie, sin dal XVII sec.; nel 1687 registriamo un tale cavaliere aurato Giacomo Rigo che, assieme alla moglie Elena ed ai figli e domestici, vennero tratti in schiavitù dai Turchi. Massimo Rigo fu canonico a Cittanova e Buie nel 1683; all'inizio del '700 spicca l'intraprendenza di Aurelio; uno dei suoi figli - Giandomenico - sposa una Giovanna Marcello a Venezia; «abitavano preferibilmente la loro bella casa a Verteneglio, dove ospitarono il Metastasio». (L. PARENTIN, *op. cit.*, pp. 59, 63, 89, 162). *Dimensioni*: 60 × 45 cm.

25 - STORLADO. Molto probabilmente arma gentilizia dei Storlado (o Storlato) in via Gorki 8/10 (ex Contrada «Crosara»), tra le due finestre del primo piano; inserimento di qualche anno fa, da edificio adiacente. «Questi vennero da Trevisana, furono huomini savij, è prudenti; mancò questa casada in msr. Alvisè Storlado, essendo procurator di S. Marco del 1457». (Anonimo, *op. cit.*, p. 83). Sotto lo stemma l'anno «1718». *Dimensioni*: 35 × 23 cm.



26 - TAGLIAPIETRA. Epigrafe entro scudo riccamente ornato su vera di pozzo, in via Carducci, 5 (corte *de Mocór* - da cognome di famiglia di Buie, presente nei registri dei matrimoni nel 1590). Il testo: «ANTON.SACER. ET // STEPH. TAGLIAPIE // TRA FRATRES // DOMUI SUO // AERE EXTRU // CTE NE QUID // COMODI DE // SIT CISTER // NAM ADIJCI // UNT A.R.S. // 1784». È importante notare come la famiglia *MOCOR* compare con tale denominazione già prima del 1590, per modificarsi poi nel cognome-binomio *Mocór-Tagliapietra* (ovviamente, in relazione alla probabile attività tipica dei suoi membri); nelle epoche successive «Mocor» diverrà, invece, semplicemente soprannome, considerato tale anche in tempi recentissimi. *Dimensioni*: 52 × 50 cm.

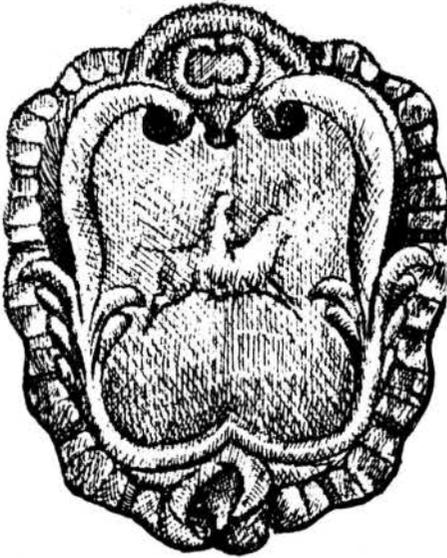


27 - TREVISAN. Stemma gentilizio dei Trevisan (o Trivisan), sopra la porta d'entrata dell'edificio di via Carducci, 9 (ex contrada «S. Croce»); di recente reinserimento (?), forse proviene dalla chiesa di S. Croce, che avrebbe occupato il sito dove ora è ubicato lo stemma. «Questi vennero da Aquilegia, furono huomini savij, et molto cattolici, questi co li Zorzi fecero edificar la Chiesa di S. Benedetto; sono molto antichi». (Anonimo, *op. cit.*, p. 87). «Molteplice è l'Arma di questo nome, perché forse diverse sono le Case che lo portano, o' perché varij fratelli, come si dirà, alzarono Arme differenti. Spiegano le 2. prime, in campo d'oro un scaglion d'azzurro, alterato d'un solo giglio d'oro in punta dello stesso. La terza bendato d'oro, e d'azzurro di sei pezzi con un capo vermiglio, caricato d'un Leone passante. La quinta palleggiato d'oro, ed azzurro di sei pezzi con una falcia vermiglia, traversante sopra il tutto» (FRESCHOT, *op. cit.*, pp. 422-425). Sopra l'arma: «LAUS DEO»; sotto l'anno «1655». (Cfr. G. SPRETI, *op. cit.*, VI, pp. 706-708). I Trevisan furono anche famiglia buiese. *Dimensioni*: 54 × 30 cm.

28 - VARDABASSO. Su vera di cisterna nell'entrata dell'edificio di via P. Budicin, 20 (ex Contrada Villa). Epigrafe: «LEONARDO VARDABASSO FECE FARE ANNO 1776»; i Vardabasso sono autentica famiglia buiese; altra variante arcaica del cognome «Guardabasso» (XVIII secolo); avevano la loro tomba nella Chiesa della SS.a Trinità. *Dimensioni*: 57 × 40 cm.

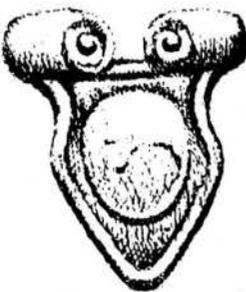


29 - Lapide con arma, figura ed iscrizione (incomprensibile?), depositata ed esposta presso il Museo etnografico della città; di ignota attribuzione e provenienza, comunque da edificio abbattuto nel 1975. La pietra è grezzamente lavorata, di colore grigio scuro, ciò che costituisce eccezione per questa località. *Dimensioni*: 32,5 × 32,5 × 10 cm.



30 - Arma gentilizia su vera di cisterna del «terrazzo» del I piano, al retro dell'edificio di via Dante, 11, di proprietà della famiglia Manzin. Al centro dello scudo è riconoscibile la figura di un cavaliere (?) o qualcosa di simile; nel XIX/XX sec. la casa era abitata da ecclesiastici. Attribuzione sconosciuta. *Dimensioni:* 57 × 57 cm.

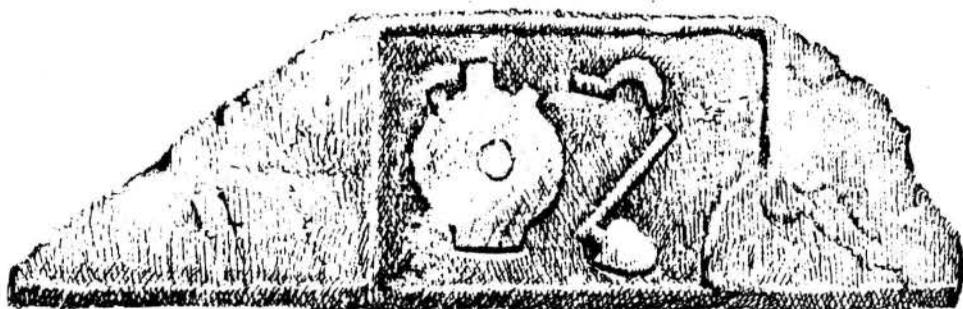
31 - Sulla facciata anteriore (II piano) dell'edificio di via A. Negri, 4, ora disabitato dopo che la famiglia Vascotto l'abbandonò una ventina di anni or sono; tra la fine del XIX e gli inizi del XX sec. vi dimorò la famiglia Bortolini. Lo stemma risulta scalpellato e quindi in gran parte irriconoscibile; incomprensibile l'iscrizione ai due lati e al di sotto dell'arma. Attribuzione sconosciuta. *Dimensioni:* 40 × 30 cm.



32 - Sull'architrave dell'edificio di via Gorki, 10 (ex Contrada «Villa» - «Crosèra»); attribuzione sconosciuta. Da testimonianza orale di un membro della famiglia Moratto, sembra che l'edificio fosse appartenuto ai conti Polesini (Montona) che, passato in proprietà ad altra famiglia, i Moratto comprarono in parte, nella seconda metà del XIX secolo; nella sala del caminetto c'era – sempre secondo la medesima testimonianza – un'altra arma uguale a questa sull'architrave, ma di proporzioni maggiori, ora irreperibile. *Dimensioni:* 12 × 10 cm.



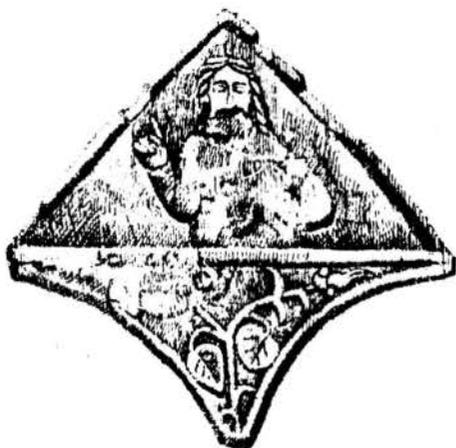
33 - Sulla facciata della chiesa di S. Servolo; pietra proveniente da edifici precedenti alla costruzione del duomo di Buie; attribuzione sconosciuta. Cfr. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle d'Istria*, ATTI del CRS, v. XII, p. 388. Dimensioni: 29 cm.



34 - Pietra di colore bruno sulla facciata occidentale della chiesa di S. Servolo; probabilmente simbolo o «insegna» di «associazione» o «arte», o «confraternita» (?) di artigiani buiesi; vi si scorgono scolpiti un «otre», una zappa ed una roncola, strumenti legati alla coltura dei campi. Cfr. G. RADOSSI, *Stemmi di rettori e famiglie notabili di Dignano d'Istria*, ATTI CRS, v. XIII, p. 381, nro 28. Dimensioni: 115 × 32 cm.



35 - Al centro dell'architrave di finestra dell'edificio di P.zza Kardelj (ex S. Marco) nro 30; sotto la corona d'alloro che circonda lo scudo sono scolpite le lettere: «P.S.» Attribuzione sconosciuta. Dimensioni: a) architrave: 130 × 25 cm; b) stemma: 18 × 12 cm.



36 - Lapide proveniente certamente da edificio antico, presumibilmente posta alla convergenza di due archi di finestra o simili; la figura, in buona parte danneggiata, potrebbe rappresentare anche un Cristo che, con gli elementi floreali e l'edera presenti, ne confermerebbe l'antichità dell'origine, certamente precedente al X secolo (?). Si trova in via Dante - ex «Cornio» - sulla facciata laterale della chiesa diroccata della S. Trinità, oggi in quasi totale rovina. *Dimensioni*: 35 cm (diagonale).

37 - Pietra tombale al centro del pavimento della cattedrale di S. Servolo; il testo dell'epigrafe: «DOM // SEPULCRUM ECCLESIAE // SANCTI SERVILII // ANNO DOMINI // MDCCLXXXII». *Dimensioni*: 80 × 55 cm.



38 - Pietra tombale sul lato destro del pavimento della cattedrale di S. Servolo, con l'epigrafe: «DOM // SEPULCRUM // PARVULORUM». *Dimensioni*: 54 × 60 cm.